

# E Telecom resta da sola ad affrontare gli spagnoli

● Senza governo salta il golden power per la rete ● Giovedì si dimette Bernabè

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Telecom Italia può ormai considerarsi una società sotto il pieno controllo spagnolo. Le erano rimaste solamente altre due carte da giocare per evitare il destino per lei disegnato dal riassetto di Telco: l'intervento del governo e l'alternativo aumento di capitale immaginato dall'attuale presidente esecutivo. Ma, con il passare delle ore, la crisi politica e il ripensamento di Franco Bernabè le hanno entrambe spazzate via dal campo. Telefonica - in seguito all'accordo siglato con i soci italiani Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali - salirà al 66% della holding che controlla la compagnia ex monopolista. Nessuna legge e nessuna lotta interna al consiglio d'amministrazione potrà impedirlo.

## NIENTE POTERI SPECIALI

Annulato il Consiglio dei ministri che venerdì scorso avrebbe dovuto approvare il regolamento del golden power con cui proteggere la rete Telecom, l'azienda e l'Italia dovranno accontentarsi delle rassicurazioni della società iberica, che si è dichiarata disponibile a discutere con le autorità pubbliche. La normativa che avrebbe dovuto definire i poteri speciali dello Stato in materia di asset strategici «in presenza di minaccia di un grave pregiudizio per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti», come recitava la bozza di decreto, non riuscirà certo a vedere la luce nelle ultime ore dell'esecutivo Letta. E si aggiungerà alla lunga lista delle emergenze di politica economica ed industriale che saranno sacrificate sull'altare dei destini personali di Silvio Berlusconi.

Allo stesso modo, nessun progetto alternativo sarà proposto alla riunione del cda di Telecom in calendario per giovedì. Franco Bernabè avrebbe dovuto presentare la strada alternativa rappresentata da un au-



...  
**L'attuale presidente rinuncia a proporre al cda la soluzione alternativa di un aumento di capitale**

...  
**Massimo Sarmi, ora al vertice di Poste Italiane, verso la guida della compagnia**

## LE REAZIONI

### I sindacati si mobilitano, oggi vertice Cgil, Cisl e Uil

Vertice dei sindacati questa mattina, i leader di Cgil Cisl e Uil si incontreranno per fare il punto sulla crisi di governo contro la quale sono pronti a mobilitarsi. «Spiegheremo ai cittadini che non si possono vanificare tutti i sacrifici che i lavoratori e i pensionati hanno fatto in questi mesi», sottolinea il segretario Cisl Raffaele Bonanni.

Non solo si rischia di vanificare i sacrifici fin qui fatti dagli italiani, ma si ipotizza la ripresa economica che comincia a prendere corpo. «A pagarne il prezzo in termini di nuove tasse e nuova disoccupazione saranno solo i lavoratori, i giovani e le famiglie italiane. Davvero un disastro», prosegue Bonanni. La decisione dei ministri del Pdl di dimettersi «conferma che la destra è pronta a sacrificare tutto per l'interesse personale di Silvio Berlusconi», afferma la leader Cgil

Susanna Camusso. «Non c'è alcuna ragione di governo - aggiunge - ma solo la volontà di rompere. Viene prima Berlusconi poi tutto il resto, con disprezzo del Paese, delle istituzioni democratiche, delle persone che soffrono». «L'assenza di un governo ci lascia senza punti di riferimento per affrontare crisi industriali come l'Alitalia, Telecom o di Piombino e avrà una conseguenza seria sulla vita delle persone», aggiunge il segretario Uil Luigi Angeletti. «Avevamo messo in conto che se non ci fossero state risposte sufficientemente serie sulla riduzione delle tasse ci saremmo mobilitazione; ora è un problema contro chi mobilitarsi. La soluzione non può che essere un rapido trasparente e pubblico accordo di programma per un nuovo governo oppure elezioni anticipate».

mento di capitale di circa 5 miliardi di euro. Invece rassegherà le proprie dimissioni, rinunciando preventivamente ad una battaglia che, nel consiglio d'amministrazione così come in assemblea degli azionisti, avrebbe portato allo scontro tra il management e i soci italiani di Telefonica in Telco.

A Bernabè è probabilmente bastata la lezione appresa quindici anni fa, sempre in Telecom, quando fresco di nomina alla guida della compagnia in via di privatizzazione si trovò a contrastare senza risorse e senza sostegno la scalata dei capitani coraggiosi di Roberto Colaninno. I suoi azionisti di riferimento - le solite banche e la finanziaria Ifil della famiglia Agnelli, entrate in Telecom senza reali motivazioni industriali - lo lasciarono solo ad impersonare il ruolo dello sconfitto. Una parte che, evidentemente, il manager non se la sente più di rappresentare. Tanto più che stavolta - con la ex Omnitel in mano agli inglesi di Vodafone, la Wind al magnate egiziano Sawiris e la H3G ai cinesi di Hutchison Whampoa - vorrebbe dire mettere la propria faccia sull'abbandono italiano del settore delle telecomunicazioni.

## IL TRAGHETTATORE SARMI

Così, al primo punto dell'ordine del giorno della riunione del 3 ottobre, sono previste le «comunicazioni del presidente». Bernabè lascerà il posto a Massimo Sarmi, attuale numero uno di Poste Italiane, a cui sarà affidato il compito di traghettare la società ex monopolista sotto il controllo spagnolo. Accanto a lui sarà confermato per il momento l'amministratore delegato Marco Patuano, a cui toccherà il compito di illustrare al cda il piano industriale che prevede la divisione in quattro società separate delle attività domestiche di Telecom Italia (vale a dire rete, clientela business, clientela retail e servizi).

Restano ancora da chiarire, invece, i dettagli del progetto industriale di Telefonica, se non fosse per la cessione obbligata per ragioni antitrust di Tim Brasil, il ramo più pregiato e con maggiori possibilità di crescita di tutta la società. «Un piano effettivo di Telefonica non si conosce» ha commentato ancora ieri il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, stigmatizzando senza mezzi termini il vicolo cieco in cui pare essere finita una delle aziende più importanti della storia industriale italiana. «Noi continueremo a dire che la vendita è stata un errore. È indubbio che Telefonica è una società in difficoltà e molto indebitata». Non solo. Si tratta anche di un gruppo in sostanziale conflitto d'interesse, visto che «si sovrappone a Telecom ed ha lo stesso asset fondamentale, che è il sud America». Quindi, ha ribadito la leader del sindacato di Corso Italia, «è legittima la preoccupazione che questa scelta si riduca ad un taglio dei posti di lavoro».

po bancario nazionale».

**Non vuole drammatizzare, ma cosa ci dobbiamo aspettare?**

«Io temo un avvitamento progressivo, destinato a indebolire sempre di più il sistema produttivo. Anche la parte delle nostre imprese, che è oggi competitiva sui mercati internazionali, faticcherà sempre più a operare in un ambiente privo di strategia e appesantito da inefficienze pubbliche e rendite private. Mi pare che, se non vi è un radicale rinnovamento politico ed economico, le nostre prospettive economiche e sociali siano fosche. È venuto il momento di rilanciare la lotta alle rendite».

**Il ministro Saccomanni ha rassicurato sulla tenuta dei conti. È d'accordo con lui?**

«Paradossalmente, se la crisi del governo si prolungasse, le riduzioni fiscali legate al non aumento dell'Iva e all'abolizione dell'Imu verrebbero meno; il che contribuirebbe alla tenuta dei conti senza un grave impatto sull'economia. Mi pare comunque che il ministro Saccomanni abbia ricordato che l'Italia deve comunque varare la legge di Stabilità e sottoporla al vaglio europeo. E un Paese come il nostro, ad alto debito, è costretto a rispettare le regole europee».

**Crede possibile l'intervento della Troika, come ha detto Fassina?**

«Non credo che la situazione sia oggi così compromessa. Il problema è che, se lasciamo che l'economia si avviti, perderemo ogni possibilità di ripresa. Lo spazio è stretto: rispettare i vincoli di bilancio e cogliere ogni possibilità di crescita. Il che rischia di essere velleitario in mancanza di un quadro stabile».

**Pensa che si dovrà chiedere l'intervento della Bce?**

«L'attivazione del cosiddetto programma Omt (Outright monetary transactions) è stata una possibilità per l'Italia ma mi sembra ormai fuori questione. Si tratta di un programma che finora non è mai stato attuato ma che ha funzionato come deterrente rispetto ai mercati. Per accedervi, c'è bisogno di un governo stabile che sottoscrivere impegni vincolanti con Bruxelles. La Bce sta piuttosto pensando di riattivare il programma Ltro (Long term refinancing operations), cioè il finanziamento a lungo termine di ammontare indeterminato e a tasso basso e costante a favore delle banche così da evitare crisi di liquidità. Anche se tale programma fosse varato, i problemi italiani rimarrebbero».

# Intesa Sp accelera sull'addio di Cucchiani

● Inatteso blitz dei soci per il cambio al vertice  
● Carlo Messina il successore designato

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

L'addio di Cucchiani non può attendere. Intesa Sanpaolo ha accelerato il cambio dell'amministratore delegato: ieri sera sono stati anticipati i consigli di sorveglianza e di gestione sull'uscita dal gruppo bancario di Enrico Tommaso Cucchiani, che avrebbe accettato di dimettersi. Sarebbe stato trovato l'accordo sulla liquidazione, che in base allo stipendio annuale (un milione e mezzo di euro più bonus) e alla durata del contratto (fino al 2015) potrebbe aggirarsi sui 6-7 milioni di euro. Al momento in cui scriviamo però non è ancora uscito alcun comunicato ufficiale: il suo successore sarebbe stato individuato in Carlo Messina, attuale direttore generale vicario, la cui nomina è stata sottopo-

sta agli enti. I fatti. Il manager di scuola bocconiana, appena tornato dagli Stati Uniti, è stato subito convocato a Milano. Dopo le sofferenze in Borsa dell'ultima settimana (-6,8% con tre ribassi consecutivi), dovute proprio allo scontro interno tra i vertici, si è deciso che non si poteva aspettare martedì (la giornata inizialmente fissata per la resa dei conti), ma bisognava agire prima della riapertura dei mercati. Attorno alle 18, prima della riunione degli enti, si è tenuto un faccia a faccia tra Cucchiani, il presidente del consiglio di sorveglianza, Giovanni Bazoli, e quello del consiglio di gestione Gian Maria Gros-Pietro. Il summit è durato poco più di un'ora: all'uscita Cucchiani è apparso sorridente, ma si è limitato a scherzare con i cronisti. Bazoli, salendo in macchina, si è rivolto all'amministratore delegato in uscita: «Ci sentiamo al telefono».

Ma come si è arrivati a questo punto? Una domanda non banale, soprattutto se si pensa che, solo nell'aprile scorso, i soci, in particolare i due più pesanti, Compagnia di San Paolo (che ha quasi il 10% delle azioni) e Cariplo (con poco meno del 5%), avevano riconfermato la

fiducia a Cucchiani. Dunque, qualcosa è precipitato.

Le interpretazioni sono diverse. Alcuni commentatori - tra cui le firme dell'autorevole *Financial Times* - sottolineano lo «scontro di culture» tra Bazoli e Cucchiani, con il primo più legato a operazioni di supporto bancario da cui ottenere dei ritorni, come le partecipazioni in Alitalia e Telecom, oggi invise a molti azionisti, e il secondo più dichiaratamente aperto al mercato. Ma c'è anche chi osserva come Cucchiani si sia rivelato troppo accentrato e abbia scelto dall'esterno uomini di fiducia che non si sarebbero amalgamati con il resto della struttura.

E ancora: un altro motivo di frizione interno potrebbe essere rintracciato nel caso Tassara, che vede protagonista Romain Zaleski, finanziere franco-olandese amico personale di Bazoli, a cui negli anni del boom finanziario sarebbero stati prestatati da Intesa almeno 800 milioni, finora non restituiti. La vicenda è esplosa nella primavera scorsa, e a fine anno si porrà il problema di valutare un'ulteriore proroga per la restituzione del debito. Cucchiani - che ai

tempi era ai vertici di Allianz, il primo gruppo assicurativo al mondo - ha scelto giustamente di non mettere la faccia in un'operazione fallimentare. Tuttavia, alcune sue dichiarazioni alla trasmissione *Report* anticipate nei giorni scorsi (ma la puntata integrale andrà in onda in ottobre), seppur non particolarmente esplosive, non sarebbero piaciute. Fatto sta che Intesa ha deciso di voltare pagina.

## CHI È IL SUCCESSORE

Carlo Messina, il successore designato di Cucchiani, viene dalla Luiss di Roma, e ha affiancato per anni l'attività finanziaria nella Banca Nazionale del Lavoro a quella accademica in qualità, tra l'altro, di Docente di Economia alla Scuola di Management della Luiss, e ad Ancona. Dal 1995 ha poi ricoperto diversi ruoli nel Banco Ambrosiano Veneto e infine nel gruppo Intesa, di cui è direttore generale vicario. È anche Consigliere di Amministrazione del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, membro del Consiglio dell'Abi e Consigliere di Amministrazione di Banca Imi.